

Valeria Deplano e Alessandro Pes, *Storia del colonialismo italiano. Politica, cultura e memoria dall'età liberale ai nostri giorni*, Roma, Carocci, 2024, pp. 230, €19.

Un'opera importante ed estremamente utile, questa di Valeria Deplano e Alessandro Pes, docenti all'università di Cagliari e che da anni si occupano di questi temi: importante perché offre nuove prospettive e spunti di riflessione su una tematica ancora attuale e dibattuta, utile perché trattasi di uno strumento accessibile anche ai non specialisti. Per lungo tempo la storia dell'espansione coloniale europea è stata soltanto la storia dell'imposizione di un sistema economico e politico e come tale è stata raccontata esclusivamente attraverso la narrazione degli eventi bellici, l'analisi dei sistemi amministrativi e la ricostruzione delle pratiche repressive che l'hanno accompagnata e resa possibile; in realtà, si tratta però di un processo più complesso, che non ha coinvolto soltanto l'economia e la politica, ma anche l'ideologia e la cultura ed è in questa ottica che lo affrontano qui i due autori.

Articolato in tre capitoli, il libro – che ha come *focus* principale della trattazione l'Africa (e quindi l'espansione in Somalia, Etiopia, Eritrea e Libia), ma non le altre zone nel Mediterraneo in cui si avventurò l'Italia, soprattutto durante il fascismo - esamina il colonialismo liberale, quello fascista, con le stragi, i massacri, l'uso di armi chimiche vietate, le rappresaglie e la segregazione razziale e, infine, il rapporto della Repubblica con il proprio passato espansionistico. Già in questa tripartizione e nel modo in cui le diverse fasi vengono affrontate si può individuare un'importante chiave di lettura: la questione coloniale italiana non viene fatta iniziare con l'acquisto nel 1869 della baia di Assab, ma viene anticipata al periodo delle esplorazioni e delle missioni avviato nella prima metà dell'Ottocento. Inoltre, non finisce con la perdita delle colonie nell'immediato dopoguerra, il suo impatto viene fatto arrivare fino a oggi, come ben dimostrano anche le ricorrenti polemiche su monumenti e toponomastica.

Il libro non si limita a smontare la narrazione, ancora molto diffusa, degli

“italiani, brava gente” su cui si è voluta costruire una diversità del colonialismo italiano rispetto a quello degli altri Paesi europei. Invero, ricostruendo in maniera sistematica, anche se sintetica, la storia dell’espansionismo italiano (dalle conquiste africane dei governi liberali all’aggressione fascista all’Etiopia, fino alle reticenze dell’Italia repubblicana) mostra come il colonialismo non costituisca una storia separata o una parentesi, ma rappresenti fin dalla stagione risorgimentale una dimensione strutturale dell’evoluzione politica, sociale, economica e culturale italiana, che ha contribuito a costruire un’identità nazionale e che presenta ancora strascichi nell’Italia di oggi.

Le pagine centrali sono dedicate al colonialismo fascista, di cui vengono messe in risalto, attraverso il ricorso a un’importante mole di fonti, continuità e discontinuità con la fase liberale, evidenziando come, dal punto di vista degli obiettivi coloniali, delle strategie militari e politiche e della narrazione di fondo, il regime fascista produca un salto di scala rispetto al paradigma precedente, imprimendo un’accelerazione alle tendenze razziste e predatorie presenti fin dalla genesi di questa esperienza, ma anche come ci siano tra queste due fasi importanti aspetti di continuità. Gli snodi e le differenze che questa storia di lunga durata presenta non giustificano infatti, secondo gli autori, quella lettura ipocrita e autoassolutoria, passata nel sentire comune degli italiani e qui smontata con decisione, che individua nella fase precedente al 1922 un colonialismo civilizzatore, da contrapporre a quello feroce e predatorio dell’epoca fascista: narrazione funzionale all’obiettivo di acquisire dalle Nazioni Unite un ruolo nella gestione di alcune ex colonie alla fine della Seconda guerra mondiale, con il protettorato ottenuto da De Gasperi su quella che era stata la Somalia italiana e britannica che sarebbe durato dieci anni.

La verità è che con quel passato l’Italia non ha mai fatto i conti, né sul piano giuridico né su quello materiale, restando fino a tempi molto recenti impermeabile alle prospettive offerte dai nuovi approcci storiografici e dalla critica al colonialismo che è stata stimolata in gran parte dai processi di decolonizzazione in cui sono stati coinvolti colonizzatori e

colonizzati tra gli anni Quaranta e gli anni Settanta del Novecento. Le motivazioni di tale mancanza sono diverse, e tra queste sembra aver giocato un ruolo determinante un aspetto che, con grande lucidità, Giampaolo Calchi Novati ha definito “la decolonizzazione mancata”. Infatti, la fine del colonialismo italiano non è avvenuta attraverso uno scontro con movimenti per l’indipendenza, come è successo per molti altri Paesi europei, ma è stata la conseguenza della sconfitta nella Seconda guerra mondiale, sancita poi dalla firma del trattato di pace del 1947; a differenza dei loro omologhi europei, quindi, i governi e la società italiana non sono stati ‘costretti’ a ripensare criticamente quel periodo storico, come dimostrano peraltro anche le accese polemiche attorno alle richieste avanzate da attivisti e comunità afro-discendenti per modificare e contestualizzare la toponomastica delle nostre città o per una ri-significazione dei monumenti che celebrano il colonialismo italiano.

Non casualmente le pagine iniziali e conclusive del lungo viaggio proposto da Deplano e Pes sono dedicate ad alcune vicende che negli ultimi anni hanno acceso il dibattito pubblico, partendo dalle discussioni sul nome della nuova fermata della metropolitana di Roma, che sarà inaugurata nel 2025, da dedicare al partigiano italo-somalo Giorgio Marincola. Le ultime notizie provenienti dall’amministrazione capitolina sembrerebbero far propendere la scelta del nome di questa fermata né su Amba Aradam (dal nome dell’altopiano etiope dove si combatté una delle battaglie della guerra fascista nel 1936, oggi nome della strada di Roma dove sorgerà la fermata) né Giorgio Marincola, ma sul più neutro “Porta Metronia”, che ricorda il quartiere dove verrà aperta. Concludendo con le polemiche sul sacrario di Affile, dedicato a Rodolfo Graziani, il libro dimostra che è ancora aperta e vivace la questione dell’impatto della storia coloniale, a partire dalle sue ricadute sui luoghi e dalle tracce evidenti che tale storia ha lasciato sulle culture, sulla stessa legislazione, sull’amministrazione.

Una scelta felice è stata, oltre al dedicare spazio a come la scuola, i libri, la cinematografia, la musica, la scienza e i monumenti continuino a eser-

citare ancora oggi un'influenza nel sostenere e legittimare l'espansione coloniale italiana, quella di trattare la storia delle colonie e della loro lotta di resistenza, presentando quindi anche il punto di vista dei colonizzati sia nella letteratura, visto che non mancano i riferimenti bibliografici non italiani, sia nei temi del libro, che dedica per esempio molto spazio al racconto delle resistenze all'occupante italiano e, infine, il tenere insieme la dimensione europea (il colonialismo italiano come parte di una storia più grande) non concentrandosi solo sulle azioni dei vari governi, ma anche di tutti quegli altri attori (società commerciali, esploratori, missionari, organizzazioni di tipo diverso) che contribuirono a creare una "coscienza coloniale". Tutto ciò permette di restituire la complessità del fenomeno, come ogni seria ricerca storica dovrebbe fare, e lo fa con grande chiarezza espositiva: questo è un valore aggiunto e un altro grande pregio di questo libro.